

Laboratorio *Fernandel*

66



# Le storie siamo noi

*Introduzione* di Valentina Pazé

*Prefazione* di Claudia Manselli

## Donne di parola

Rita Ansalone  
Fiorella Barberis  
Franca Battistella  
Piera Carbone  
Pierisa Cavallero  
Chiara Drago  
Stefania Garini  
Anna Grieco  
Antonietta Guadagnino  
Elena Leonelli  
Claudia Manselli  
Maria Muresan  
Annamaria Murgia  
Lucia Nicoletta  
Gilda Pozzati  
Marisa Sobrato  
Grazia Tatta  
Serena Vuillermoz

FERNAMEL

Copyright © 2023 FERNANDEL

Via Carraie, 58 – Ravenna  
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153  
[www.fernandel.it](http://www.fernandel.it)  
[fernandel@fernandel.it](mailto:fernandel@fernandel.it)

ISBN: 978-88-32207-52-1

Copertina di Stefano Bonazzi ([www.stefanobonazzi.it](http://www.stefanobonazzi.it))

## Introduzione

Quando le curatrici di questa raccolta mi hanno proposto di leggere i loro racconti per poi scrivere una riflessione introduttiva, mi sono chiesta se si stavano rivolgendo alla persona giusta. Leggo molto per mestiere, certo, e un po' anche scrivo. Ma quasi sempre saggistica inerente alle discipline che frequento professionalmente (la filosofia, il diritto, la teoria politica). Sono abituata ad argomentare, più che a raccontare; a vagliare la solidità logica di un ragionamento, più che la qualità espressiva di un testo narrativo. Insomma, avevo qualche riserva e qualche resistenza ad assecondare la richiesta, ma per fortuna le riserve non sono state così forti da farmi rifiutare. Perché alla fine la lettura di questi cinquantanove racconti è scivolata via lieve. Ho passato ore piacevoli, a tratti emozionanti; ho sottolineato e commentato i passaggi che più mi colpivano, come faccio sempre quando ho un libro in mano. Ho anche versato qualche lacrima. Sarà perché, invecchiando, mi commuovo per un nonnulla. O perché alcuni racconti contenevano davvero, ben celata, la «mano invisibile» di cui parla Wisława Szymborska nella sua poesia *Impressioni teatrali*: quella mano che esce allo scoperto dopo il sesto atto, per «fare il suo dovere» e ti «prende alla gola». Verificheranno i lettori e le lettrici se accadrà anche a loro...

Il volume si apre con il prodigio della nascita: una bimba piccina piccina che si affaccia prematuramente alla vita per assistere, con la madre giovinetta, alla trasformazione dei bachi in delicati filamenti di seta. E si chiude con il miracolo non meno portentoso della solidarietà, che vince la paura del Covid e guarisce dalla solitudine. In mezzo, una miriade di altre storie, disposte in ordine cronologico, tra il 1908 e il 2021. Storie di donne che

rievocano eventi e luoghi dell'infanzia e della giovinezza – in Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Campania, Lucania, Puglia, ma anche in Transilvania e nelle terre dell'emigrazione. *Piccole storie*: d'amore, amicizia, paura, rabbia, vergogna, riscatto, che si intrecciano con la *grande* storia: le due guerre mondiali, il fascismo, le migrazioni, e poi il '68, Basaglia, il terrorismo, le leggi sul divorzio e sull'aborto, le stragi di mafia, l'incendio al cinema Statuto di Torino. Fino ai giorni del Covid, durante i quali – si racconta in *Single al tempo del coronavirus* – il gruppo di scrittura delle Donne di parola continua a esercitarsi, a offrire rifugio e conforto alle sue adepte.

Nasce così questa raccolta di racconti tutti redatti da donne, tutti in qualche modo autobiografici. Si coglie, leggendo, che ciascuna voce narrante ha la sua personalità, il suo stile, la sua storia. Ma si avverte anche che dietro c'è un lavoro collettivo, un'impronta comune, la condivisione di pratiche, tecniche, trucchi del mestiere, che si sono consolidati attraverso lo scambio e il confronto.

Il linguaggio è semplice, talvolta impreziosito da espressioni dialettali. Grande è l'attenzione per i dettagli, a partire dalla descrizione degli ambienti e degli oggetti della vita quotidiana: le case di ringhiera della Torino di inizio secolo, le "battane" e i "focinini" usati dai ladri di anguille, l'acqua di rose per farsi belle il giorno del matrimonio, lo *sciaraball* per muoversi nelle campagne, il lume a petrolio che rischiarava le stanze degli anni Sessanta ancora prive di elettricità. Le vicende rimandano in parte a un mondo che non c'è più (i maestri che bacchettano sulle mani gli scolari, le lenzuola d'inverno intiepidite con un mattone caldo, l'olio di fegato di merluzzo, i peccati mortali e veniali da studiare a memoria al catechismo, il Carosello prima di andare a dormire), in parte a eventi e sentimenti perenni: la nascita, la morte, l'amicizia, l'abbandono, lo sconforto, la paura, la ribellione. E lo spaesamento di chi vive diviso tra due mondi, come testimoniano le molte storie dedicate al tema dell'emi-

grazione, dal Sud al Nord, da un altro paese all'Italia, o al di là dell'oceano.

Se dovessi condensare in poche frasi quello che mi sembra essere il messaggio corale che emerge da questo volume, prenderei a prestito le parole del racconto *La notte uterina*: «Ognuno di noi lascia una traccia. Quando si cammina scalzi sulla spiaggia, sul prato bagnato, nel fango, i piedi imprimono un'orma. Dentro c'è la nostra biografia rara, anzi unica».

Cinquantanove tracce, dunque, impresse sulla carta. Che aspettano solo di essere scoperte e interrogate. E di sollecitare altri esercizi di memoria, altri frammenti di storia, come antidoto alle amnesie e al “presentismo” di cui è malato il nostro tempo.

*Valentina Pazé*





Prefazione  
*Non Storia, ma storie*

Alla fine degli anni '90 il Centrodonna della Cascina Marchesa, alla periferia di Torino, tra le diverse attività propose un *Corso di avvicinamento alla scrittura*. Questa iniziativa, finanziata dalla VI Circoscrizione e condotta da Angela Donna per la poesia e da me per la prosa, non era pensata per chi credeva di essere già una scrittrice: alle donne della Barriera di Milano si chiedeva soprattutto il coraggio di mettersi in gioco, di cercare la propria voce vincendo antichi divieti. La correttezza e la forma dei testi sarebbero venute in seguito.

Ci s'incontrava e si scriveva una volta alla settimana, dalle cinque alle sette. Assecondando spunti e stimoli proposti da noi docenti, bisognava mettere nero su bianco i propri pensieri, nell'emozione che, soprattutto all'inizio, dà il raccontare.

Molte donne erano sorprese dalle loro capacità, sperimentate prima solo nella costruzione dei temi scolastici. Leggere ad alta voce un proprio testo risultava sconcertante anche quando apparivano doti inaspettate. Alcune cercavano di schermirsi, quasi sempre svalutandosi. Così diventò un nostro cavallo di battaglia il saggio *Professioni per le donne*, in cui Virginia Woolf accusa la simbolica figura dell'*angelo del focolare* di inibire la creatività femminile.

Al termine del primo corso, nel 1997, le più motivate chiesero di continuare a scrivere guidate da me. Si formò così il primo nucleo delle *Donne di parola*.

Ogni quindici giorni al Centrodonna abbiamo letto pagine di libri, discusso tecniche, fatto esercizi, esaminato diversi generi letterari. Ora si lavorava a casa, e durante gli incontri c'era chi, piena di dubbi, proponeva un proprio testo, chi per certi periodi

veniva solo a sentire, chi smetteva di frequentare, chi tornava dopo qualche tempo.

Dalle testimonianze autobiografiche degli inizi sono nati veri e propri racconti, anche se questa evoluzione non è avvenuta per tutte. Per una precisa scelta non è stata perseguita una scrittura che selezioni, ma una possibilità, un diritto a esprimersi. Si è rifiutata la competizione da concorso letterario, che soffoca l'espressività e dà forza ai suggerimenti subdoli dell'*angelo del focolare*.

Ognuna ha avuto un motivo diverso e personale per scrivere, ma questo non ha impedito che si creasse un legame fondato su questo interesse comune.

Perché i rapporti fossero liberi da secondi fini, far parte del gruppo è stato e continua a essere gratuito. Questo ci distingue e aggiunge valore alla nostra esperienza.

La pandemia ci ha colte di sorpresa. Gli appuntamenti, divenuti quasi un rito, sono stati annullati. Ma non ci siamo perse. Ci siamo incontrate on line e abbiamo scritto molto, più di prima. Col tempo sono entrate nel gruppo persone nuove, che non avevano fatto i corsi di base e che vedevamo solo nello schermo del computer. Le loro parole si sono aggiunte alle nostre in una specie di rivincita contro l'isolamento.

Era il febbraio 2021, ancora in piena pandemia, quando ho proposto di creare una raccolta di memorie, di testimonianze originali, di racconti che parlassero dei momenti in cui la Storia ha incrociato le vicende vissute da noi o ascoltate da altri, vicende che sarebbero andate perdute se non le avessimo scritte.

Ai margini della Storia, le donne erano e sono depositarie di drammi, gioie, scelte eroiche, cambiamenti epocali trasmessi in famiglia a mezza bocca. La verità, quella profonda, come abbiamo scoperto, deve essere faticosamente cercata, anche con dolore. Dopo tanti esercizi e giochi serviti ad affinare tecnica e fantasia, ora avevamo un progetto più ambizioso.

Tutta la raccolta ha carattere autobiografico e non importa se chi narra lo fa in prima o terza persona. Per noi che abbiamo

scritto la memoria ha rappresentato un mezzo per ripensare e ricostruire le nostre esistenze, elaborando fatti lontani o vicini nel tempo e nello spazio.

Per realizzare questo progetto è stato determinante l'aiuto di un gruppo che ha riletto con me tutti i testi: Rita Ansalone, Franca Battistella, Chiara Drago e Gilda Pozzati; a Gilda va anche il merito di essere riuscita a creare le relazioni esterne che ci hanno portato alla pubblicazione. Marisa Sobrato è stata poi un'insostituibile collaboratrice.

I racconti di *Le storie siamo noi* sono cinquantanove, di diciotto diverse autrici, e non guardano solo al passato remoto. Sono un viaggio nel tempo: anno dopo anno si dipanano dal 1908 al 2021.

I testi, ordinati per data, sono ambientati al Nord o al Sud, qualcuno fuori d'Italia; in pianura, sul mare o tra le montagne, poco a Torino, che conferma quindi la sua caratteristica di città multiculturale. Le storie vanno in America o in Brasile e poi tornano indietro. Testimoniano una povertà ora rimossa. Mescolando spesso più temi, raccontano l'Italia contadina, le guerre e le malattie vecchie e nuove, la scuola come privilegio. C'è poi un altro mondo che avanza: il lavoro qualificato per le donne, il '68, le libertà conquistate, ma anche l'inquinamento e la pandemia. In tutta la raccolta l'argomento amoroso compare solo tra le righe, diversamente da quello che ci si aspetta dalla scrittura femminile.

Queste nostre storie rendono immortale qualcuno che non lo saprà mai. Forse riportano delle bugie. A volte interpretano lunghi silenzi. Certo raccontano più drammi che gioie, perché queste ultime si dimenticano più facilmente.

*Claudia Manselli*